

## Recensioni e segnalazioni

**ANDREOTTI G., Per una architettura del paesaggio, Trento, Valentina Trentini editore, 2005.**

Giuliana Andreotti, docente di Geografia culturale e di Architettura del paesaggio presso l'Università di Trento, torna alle stampe con un'opera sulla "architettura del paesaggio", frutto di un lungo e approfondito percorso di ricerca e di studio. Il volume, che si articola in due parti, risulta di particolare interesse per un'analisi delle diverse forme del paesaggio umanizzato, viste come il risultato dell'azione modificatrice e progettuale dell'uomo. La prima parte, viene dedicata ai diversi significati del concetto di paesaggio. L'autrice conduce il lettore attraverso alcuni esempi di modelli paesaggistici, scelti fra quelli particolarmente significativi tra le varie tipologie che - di volta, in volta - ha messo in evidenza.

Nella seconda parte del testo si entra nel vivo di quella che ormai si è andata progressivamente affermando come una vera e propria disciplina: la "architettura del paesaggio", materia che - attraverso gli strumenti quali il progetto territoriale e urbanistico, la storia dell'architettura, la documentazione territoriale, l'intervento a salvaguardia dei paesaggi culturali eventualmente degradati, la nuova interpretazione delle tradizioni produttive - tende ad una comprensione oggettiva e multidisciplinare del territorio. Andreotti compie un ulteriore passo approfondendo l'indagine sulla storia del rapporto uomo-giardino nei suoi diversi aspetti: dalla presenza immanente della divinità, ai significati più intimi dell'io, attraverso un recupero delle specifiche culture e delle tecniche sviluppatesi nelle diverse epoche. Un'ampia bibliografia conclude il volume, molto utile per approfondire la conoscenza dei temi affrontati dal testo.

Gina Agostini;

Sezione Trentino Alto Adige.

**CONTI S. (a cura di), Scenari italiani 2005. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana. L'Italia nel Mediterraneo: gli spazi della collaborazione e dello sviluppo, Roma, Società Geografica Italiana, 2005.**

Anche nel 2005 la presentazione del "Rapporto" (ormai arrivato alla terza edizione) è avvenuta in una sede prestigiosa, la Sala del Mappamondo alla Camera dei Deputati. Il presidente della SGI Franco Salvatori e il presidente dell'UGI Adalberto Vallega hanno aperto il discorso, due politici del calibro di Francesco Cossiga e Massimo D'Alema erano stati invitati a discuterne. L'argomento, per quanto ovvio in apparenza, si presta infatti ad una lettura su piani diversi, quello scientifico ed economico e quello politico contrapponendosi e sovrapponendosi l'un l'altro.

Partendo dal discorso sulla centralità del Mediterraneo e la complicità del quadro ambientale, etnico, culturale, economico e sociale, nelle pagine introduttive del volume si delimita prima il territorio come è identificato dal Piano d'Azione del Mediterraneo e si accenna poi alle due questioni da affrontare: la collaborazione mediterranea (come si è evoluta in passato e come possa evolvere in futuro) e la posizione italiana nel contesto.

Si entra quindi nel vivo delle argomentazioni del "Rapporto". Un primo ampio intervento (dovuto ad Adalberto Vallega), dal titolo "Natura e cultura: risorse sostenibili", approfondisce soprattutto gli aspetti fisici della regione, dai problemi dell'inquinamento (tenuto conto del lento ricambio delle acque di un bacino quasi chiuso) a quelli delle variazioni climatiche in corso, da cui deriva un' aumentata siccità e un rischio accentuato di desertificazione (non limitato certo alla sponda sud del nostro mare), al tasso di sfruttamento delle risorse idriche (molto avanzato in Egitto, Libia e Israele, paese quest'ultimo dove è forte il contrasto con i Palestinesi proprio per la disponibilità dell'acqua), alla salvaguardia dei paesaggi mediterranei.

La seconda parte ("Reti mediterranee, o dell'ambiguità"), curata da Rosario Sommella, si occupa dei flussi (economici, ma non solo) che si sviluppano attraverso il Mediterraneo, per rilevare gli squilibri (dovuti anche alle notevoli differenze economiche tra la sponda europea e quelle asiatica ed africana, dove l'unico paese che ha registrato un recente sviluppo del reddito pro capite è la Tunisia); un'ampia analisi dell'interscambio tra i diversi stati evidenzia perciò il prevalere di quelli europei (e infraeuropei in particolare) su tutti, e nel testo si danno utili informazioni in particolare sul commercio mediterraneo dell'Italia, per aree regionali, e sugli investimenti all'estero (per cui il nostro Paese mo-

stra scarsa propensione).

Nella terza parte ("Le politiche di cooperazione mediterranea"), di cui è autore Paolo Giaccaria, dopo un cenno sui raggruppamenti di stati presenti intorno al nostro mare (gruppo MEDA, cioè dei paesi mediterranei coi quali non ci potrà mai essere un'integrazione piena nell'UE, raggruppamento CARDS, comprendente i paesi balcanici occidentali, gruppo CEEC 8 - riguardante gli stati non mediterranei entrati nell'UE nel 2004 - e, infine, paesi nati dalla dissoluzione dell'URSS), si sottolinea che finora i paesi dell'UE hanno operato nell'ambiente mediterraneo piuttosto con accordi bilaterali che con accordi multilaterali, non tanto per scelta programmatica (come fanno invece gli USA) ma per necessità, date le difficoltà di accordi con i vari stati afro-asiatici troppo diversi tra loro e gelosi della loro autonomia decisionale. Ne risulta, perciò, una debolezza della politica "a scala mediterranea", debolezza che è particolarmente sentita per l'Italia; il nostro Paese, che ultimamente ha speso meno che in passato in investimenti ed aiuti, dovrebbe comunque effettuare meno interventi infrastrutturali e più interventi strategici, vi dovrebbe essere stretta connessione tra l'assistenza alle piccole e medie imprese e lo sviluppo locale e comunitario e si dovrebbero definire strategie comuni allo spazio mediterraneo.

Dopo alcune pagine in cui si riassume il parere dei geografi italiani sui cambiamenti climatici, sulla creazione della zona mediterranea di libero scambio e sui problemi di collaborazione tra gli stati mediterranei, il volume si conclude con alcuni brevi capitoletti facenti parte della sezione denominata "Le dinamiche", che bene chiariscono le situazioni e i processi in atto; dai titoli - qui di seguito riportati - se ne arguisce il contenuto. *Il contesto geopolitico* (verso la 'globalizzazione' del Medio Oriente 'allargato'), *la qualità della vita* (le nuove povertà), *lo sviluppo territoriale* (nuove forme di valorizzazione del territorio italiano), *le politiche territoriali* (il quadro di riferimento europeo; le politiche nazionali promosse dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal Ministero dell'economia e delle finanze).

Come sempre, il testo presenta notevole interesse e dà agli operatori politici ed economici un quadro della situazione mediterranea chiaro ed esauriente (e introvabile, se non qui, in un'unica opera breve ed aggiornata), ma il lavoro risente un po' dell'intervento di troppe mani e appare for-

se meno omogeneo dei "rapporti" precedenti. Qualche errore di stampa di troppo (ma dove sono i correttori automatici?) e una perla: le riserve di gas naturale espresse non im m<sup>3</sup> ma in "piedi cubi", alla maniera USA, l'unica area del mondo dove il razionale sistema metrico decimale non riesce proprio ad attecchire.

Giuseppe Garibaldi;  
Sezione Liguria.

**LODOVISI A., TORRESANI S. Cartografi e informazione geografica. Storia e tecniche, Bologna, Patron, 2005.**

Edizione aggiornata e ampliata del volume "Storia della cartografia", l'opera costituisce un valido strumento per lo studio dell'evoluzione storica e tecnologica delle diverse forme di comunicazione cartografica. Il volume delinea un originale quadro d'insieme nel quale la storia della tecnica e delle idee si sovrappone ad una serie di elementi di teoria e pratica della comunicazione cartografica. Ciò avviene attraverso un percorso articolato che sottolinea le numerose analogie riscontrabili, a livello di significati e funzioni, in documenti cartografici prodotti in epoche e contesti geografici differenti (dalla preistoria alla contemporaneità, dall'Europa all'estremo Oriente). Tale prassi permette l'enucleazione di temi e questioni chiave attraverso i quali si delinea un percorso attento alle permanenze e alle stratificazioni storiche oltre che alle corrispondenze tra passato e presente. L'opera, organizzata in sei sezioni tematiche (Storia della cartografia; Elementi di cartografia; La cartografia italiana; Cartografia e sistemi informativi geografici; La carta come strumento di ricerca) si sofferma su due momenti di particolare rilievo per la storia dell'informazione geografica: lo sviluppo della "modernità" e la nascita della società dell'informazione. Nella presente edizione del volume a quest'ultima viene conferito un particolare rilievo. Il testo, infatti, evidenziando le trasformazioni che nell'ultimo decennio hanno rivoluzionato le modalità di produzione delle diverse tipologie cartografiche, implementa e aggiorna la sezione relativa alla cartografia satellitare e quella concernente i sistemi informativi geografici. Nel primo caso si dedica una particolare attenzione allo sviluppo della produzione militare e "commerciale" dalla fine degli anni '80 ad oggi e all'evoluzione dei siste-

Gen-Feb/06





**Il paesaggio salentino (in agro di Presicce, provincia di Lecce) riprodotto sulla copertina del lavoro di Adele Quaranta.**

mi satellitari di posizionamento. Nel secondo si evidenzia, tra l'altro, la pervasività dello strumento nel processo di *decision making* e la tendenza verso una trasformazione progressiva del GIS – possibile attraverso Internet - da strumento tecnico appannaggio del "cartografo" ad applicazione interattiva "fai da te" per un vasto pubblico.

L'esposizione puntuale e la chiarezza espressiva, elementi caratterizzanti tutte le sezioni del testo, rendono il volume particolarmente adatto per l'aggiornamento dei docenti che intendano approfondire tematiche relative alla storia delle rappresentazioni cartografiche e al contempo vogliono indagare il complesso mondo della tecnica cartografica.

*Marco Putrella  
Bologna, Dipartimento  
di Discipline Storiche  
dell'Università; Sezione Molise.*

**NEGRI A.T., INTROVIGNE S. (a cura di), *Musulmani in Piemonte: in moschea, al lavoro, nel contesto sociale*, Milano, Guerini e Associati, 2005.**

Il volume raccoglie i risultati della ricerca, condotta da vari studiosi negli anni 2002-2004 e curata dal Centro Federico Peirone, organismo della diocesi di Torino, che ha lo scopo di favorire "la promozione e la cura di corrette relazioni" tra la chiesa cattolica e il mondo islamico presente nella diocesi torinese.

I segni della presenza islamica sono evidenti, soprattutto nel paesaggio urbano, e ci indicano una forte crescita negli ultimi 15 anni. Secondo i dati recenti ci sono 11 milioni cinquecento mila presenze nell'Ue, di cui 2 milioni 194 mila solo in Italia, corrispondenti al 4% dell'intera popolazione italiana; a questi si devono aggiungere i clandestini. I centri islamici si sono moltiplicati dapprima nel capoluogo, diffondendosi poi anche in zone periferiche delle province.

Attraverso interviste qualitative ad imam, osservazioni partecipanti agli

incontri alle moschee e raccolta di dati socio anagrafici viene delineato in modo significativo ed approfondito quanti sono i musulmani tra noi, la loro presenza nel mondo del lavoro (*etnich business*, area alimentare, area comunicativa, ludica e di servizio); nel mondo della scuola; in moschea e nei centri di preghiera; i comportamenti dei gruppi, delle famiglie e delle donne, in particolare, considerate depositarie delle tradizioni e del rispetto delle consuetudini, trasmettitori della fede ed educatrici. Ne emerge l'esistenza di un islam molteplice, sfaccettato e diversificato con specifiche forme organizzative socio religiose per gruppi provenienti da luoghi diversi: islam arabo, africano, balcanico. Quindi, un islam non statico ed essenzialista, ma un islam che accetta contaminazioni culturali nei limiti dell'ortodossia e dell'ortoprassi.

Una ricerca utile per addentrarsi, fuori dagli stereotipi e dai pregiudizi, nella complessa situazione dell'islam piemontese: infatti, "gli autori non si sono fermati ai dati statistici, ma hanno interpretato in profondità il significato delle risposte date dai fedeli di Allah". Si delinea una privatizzazione della sfera religiosa, una reislamizzazione identitaria e una secolarizzazione. "A seconda della tendenza che prevarrà si definirà il quadro di convivenza tra società italiana e musulmani", concludono i ricercatori.

*Maria Luisa Ronco;  
Sezione Piemonte.*

**PAPPALARDO M.L., *Le realtà culturali nella geografia dei luoghi*, Verona, Qui Edit, 2005.**

Le foto che colorano la copertina di questo nuovo libro raffigurano elementi naturali, attività produttive e manufatti architettonici, annunciando così, come peraltro il titolo dichiara, la varietà dei contenuti, proposti nel filone della geografia culturale.

Il testo si articola in dieci capitoli. I primi due introducono alla teoria sulla geografia e sulla geografia culturale.

I beni culturali sono oggetto del terzo capitolo, nel quale si possono trovare sia questioni definitorie, sia aspetti applicativi, con particolare riferimento all'azione dell'Unesco. Gli altri capitoli illustrano casi di studio, diversi sia per fenomeni, sia per aree geografiche considerate. M. L. Pappalardo, avvalendosi del contributo di altri ricercatori (M. Barbi, M. Giannotti, P. Marazzini, A. Ramarro), ha voluto accostare temi tradizionalmente "lontani" fra loro e offrire ai lettori molteplici esempi con lo scopo di contribuire a "... vedere e a capire ciò che osserviamo, per meglio affrontare le sfide della nostra società ... [per] interpretare la varietà e la complessità della superficie terrestre" (p. 14). Si passa così dal rapporto tra cultura/beni/turismo in Sicilia e sul Lago di Garda, ad una riflessione sul più ampio contesto della montagna italiana come complessivo bene naturale e culturale. Il rapporto tra tutela del territorio e valenze storico-culturali è invece proposto attraverso un'analisi della risicoltura nella Bassa Veronese e con lo studio degli effetti d'ordine culturale di un sistema di fitodepurazione. Non meno interessanti per comprendere i legami tra luoghi e valori culturali sono i due casi a sfondo sociale, le *bonnes* di Bamako e la prostituzione a Verona.

Tale accostamento, non certo privo di rischi, conduce comunque a far emergere, in una visione multiprospettica, le valenze culturali dei fenomeni considerati, valenze irrinunciabili per lo sviluppo della società.

Un ruolo non secondario, infine, riveste la bibliografia, a cui attingere per ottenere indicazioni per successive letture.

*Gamberoni Emanuela,  
Università di Verona;  
Sezione Veneto.*

**QUARANTA A., *Il Salento tra identità e specificità territoriali*, Lecce, Argo, 2004.**

Il saggio di Adele Quaranta (Ricercatrice di Geografia economico-politica presso l'Università degli Studi di Lecce), proietta il composito pubblico di lettori cui è rivolto (studenti e docenti di ogni ordine e grado, cultori di scienze geografico-territoriali, esperti di progettazione edilizia e gestione dei beni culturali, esponenti politici, turisti, cittadini desiderosi di trasmettere alle future generazioni la cultura della società contadina) in tanti inediti itinerari alla scoperta

– come puntualizza nell'Introduzione il prof. C. D. Fonseca – di una subregione multiforme per le sue peculiarità ed evidenzia anche un'originale valenza didattica.

Individuata l'area in esame sulla scorta dei contributi forniti dalla ricerca geografica, linguistico-antropologica e storico-economica, l'Autrice – attingendo non solo alla copiosa documentazione bibliografico-archivistica, ma soprattutto all'indagine sul terreno (documentata da un ampio ed originale corredo carto-fotografico) – nella prima parte mette in risalto sia le vicende del popolamento, sia l'organizzazione ed evoluzione del settore primario e del paesaggio agrario, nella seconda il ruolo svolto dal carsismo nell'edilizia rurale (masserie, trulli, muretti a secco ecc) e nel tessuto produttivo (frantoi, palmenti ecc) e, nell'ultima, da un lato il recupero della cultura e tradizioni della civiltà rurale e dall'altro la salvaguardia dei microambienti naturali e delle specificità territoriali nell'ottica di un modello di sviluppo sostenibile. La geografia evidenzia, infine, nelle Conclusioni l'improcrastinabile necessità di tutelare le "eredità" del passato allo scopo di preservare le identità e specificità del Salento e stimola il mondo della scuola a proseguire la ricerca nell'ambito di altre realtà locali.

*Domenico Urgesi,  
Direttore della Biblioteca  
Comunale di Mesagne.*

**TURBI M.P. (a cura di), *Montagne: origine, natura, presenza umana*, Atti del corso "2002 Anno della Montagna", Genova, Betagrafica, 2004.**

Si tratta degli Atti del corso di aggiornamento di carattere geografico-naturalistico organizzato da Maria Pia Turbi nella duplice veste di Presidente della Commissione T.A.M. (Tutela Ambiente Montano) del Club Alpino Italiano sez. Liguria e consigliere regionale dell'AIIG sez. Liguria.

Gli Atti comprendono la relazione del compianto Luciano Cortesogno che, illustrando magistralmente *Dove le Alpi incontrano gli Appennini*, ha osservato che la struttura storicamente definita zona Sestri-Voltaggio viene considerata come il confine geologico tra Alpi ed Appennini, o come una faglia trascorrente come limite occidentale della zona Sestri-Voltaggio in contatto con il Gruppo di Voltri e interpretata come una struttura di giustapposizione tettonica di unità preva-